

Pillole di felicità

di Lauro Venturi

Riprendo il tema lasciato in sospeso nel precedente numero.

In sostanza, quando sei in crisi dura, le banche ti chiudono gli affidamenti, i clienti se ne vanno, non hai i soldi per pagare gli stipendi, come arginare un'in-felicità disperante e tentare di immettere piccole pillole di felicità?

La mia esperienza focalizza nell'informazione, ampia e trasparente, la prima leva. Che le cose vadano male, lo sanno per prime le persone che sono coinvolte, quindi è un dovere del manager fornire informazioni chiare e costanti sulla situazione. Non ci sono i soldi per pagare gli stipendi a gente che ha lavorato e alla quale chiedi di continuare a farlo con motivazione, per non creare ulteriori inefficienze e continuare a perdere clienti?

Rendi trasparenti gli estratti conto bancari, consegna prospetti economici e patrimoniali aggiornati, dialoga con costanza con le persone. In poche parole, abbi coraggio e non fare lo struzzo.

La seconda leva è la capacità di costruire uno scenario di prospettiva, da subito. Non si può prima ristrutturare e poi progettare lo sviluppo. Arrivi alla fine spompato, con le persone esauste: cosa sviluppi? Anche qui, grande equilibrio ed onestà, senza creare effetti speciali ma anche senza lasciare che l'oggettiva gravità della situazione generi un'irreparabile infelicità senza desideri.

La terza leva la sintetizzo così: essere durissimi con i problemi e mai con le persone. Anche quando devi comunicare degli esuberi, dividi le ragioni che rendono inevitabile questa azione con il rispetto che le persone che staranno a casa comunque meritano.

La quarta leva è: sii (abbastanza) giusto. Valuta con obiettività le situazioni, senza farti inacidire dallo stress, che spesso tracima nel livello tossico. Non concedere nessuna attenuante alle persone responsabili di queste situazioni, che altri si trovano a dover pagare. Allontanale e chiedi loro di rispondere fino in fondo delle proprie azioni.

La quinta leva, ma forse questa è trasversale, è quella di ascoltare ed accettare gli stati d'animo delle persone che hai vicino. Lo puoi fare solamente se non ti spaventano il dolore, la rabbia e lo sconforto che si respirano in situazioni fallimentari. "Ho fatto un patto sai con le mie emozioni, le lascio vivere e loro non mi fanno fuori" canta Vasco Rossi. Se bypassi il livello emotivo fai del male alle persone, te compreso.

Ritornando a considerazioni più generali sulla felicità, personalmente mi sento di declinarla in tre parole: giustizia, responsabilità e libertà. Credo cioè che la felicità individuale sia strettamente connessa con la coesione sociale, sia essa di un Paese o di un'azienda.

Nell'evento di Six Seconds, nel quale le aziende, i professionisti e gli educatori che lavorano sullo sviluppo socio-emotivo delle persone e delle organizzazioni si confrontano e si scambiano esperienze, ho imparato questa formula: $F = f$ (e, g, r, i, cp, sv, sc). L'età, il genere, il reddito, l'istruzione, le caratteristiche personali, lo stile di vita e lo stato civile impattano direttamente sulla felicità. In merito al primo parametro, l'età, diverse ricerche evidenziano che la curva della felicità è fatta ad U: la minor felicità si ha intorno ai 46 anni, mentre prima e dopo si sta meglio. Forse è per questo che Maurice Chevalier amava dire che essere anziani non è poi così male, quando consideri le alternative.

Altre ricerche evidenziano che gli Stati nei quali le persone sono più felici si caratterizzano per bassa disuguaglianza, alto capitale sociale e forte coesione, bassa disoccupazione e inflazione, alta partecipazione democratica, alta fiducia, basso inquinamento atmosferico.

Alcuni ingredienti della felicità hanno quindi una dimensione collettiva, altre invece dipendono da noi.

Eric Berne, il padre dell'Analisi Transazionale (AT), amava dire che noi nasciamo principi e poi la vita ci rende rospi: sta a noi tornare ad essere principi, da uno a mille si intende!

PS: l'ultima volta che ho scritto una riflessione personale perché mi sentivo felice è stata una serata di inizio estate. Un toscano "Presidente" mescolava il suo aroma con il profumo struggente delle acacie, mentre sorseggiavo un eccellente Calvados. Il tempo sembrava cambiare in pioggia, ma a me andava bene così. Le lucciole viaggiavano intermitteni, le guardavo e mi bastava.



¹ Persone&Conoscenze n° 10 – 2005